



Rassegna stampa ragionata

Martedì 24 marzo 2026

- 1. La partecipazione al voto referendario è stata davvero importante: il 58,9% di affluenza indica un'attenzione elevata da parte dell'elettorato.**
- 2. Almeno stavolta gli italiani sono usciti dalla caverna di Platone, dove le ombre ingannano, e hanno voluto sporcarsi le mani con la realtà.**
- 3. Washington sospende il suo ultimatum in vista dei colloqui, ma Teheran nega ogni contatto, mentre le bombe continuano a cadere.**
- 4. Nelle conclusioni del Consiglio europeo la competitività occupa uno spazio limitato, la sfida di Mario Draghi è stata dimenticata?**
- 5. L'agenda del Governo non ammette pause. Soprattutto sull'economia, che propone per le prossime settimane una fitta serie di impegni.**
- 6. Nell'anno dei dazi di Donald Trump, l'Italia si scopre il Paese europeo più esposto alla Cina, oltre 60 miliardi.**
- 7. Mamour, lo studente lavoratore morto schiacciato nel macchinario, aveva 22 anni. L'incidente in una fabbrica di lamiere metalliche a Padova.**
- 8. Il Cnel ha fornito dati sui contratti maggiormente utilizzati nel nostro Paese che possono essere utili nel dibattito.**
- 9. Un Paese civile non può avere aree dove lo sfruttamento è legittimato, sindacati e politica intervengano su rider e fashion.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Nando Pagnoncelli – Alle urne due giovani su tre Il boom della generazione Z – Corriere della sera

La partecipazione al voto referendario è stata davvero importante: **il 58,9% di affluenza indica un'attenzione elevata da parte dell'elettorato**, anche se presumibilmente **non centrata sui contenuti tecnici della riforma quanto piuttosto sui suoi risvolti politici**. La politicizzazione della campagna referendaria è stata una scelta per certi versi obbligata, stante la complessità del tema che aveva indotto molti elettori a dichiarare l'intenzione di volersi astenere non comprendendo le implicazioni della riforma. **È stata una campagna caratterizzata da toni aspri e diverse dichiarazioni fuori misura** che ha prodotto la maggiore mobilitazione degli elettori del centrodestra, inizialmente meno ingaggiati, la significativa riduzione di quegli elettori dei partiti dell'opposizione che inizialmente si dicevano orientati a votare per il Sì, e la partecipazione al voto di una parte degli elettori che si erano astenuti alle Politiche del 2022 e alle Europee del 2024, in larga misura schierati per il No: **oltre un terzo di chi non votò alle elezioni di due anni fa è andato alle urne. La partecipazione**

Vediamo prima di tutto come si distribuisce la partecipazione al voto. Come sappiamo da tempo, si tratta di un comportamento molto segmentante innanzitutto in relazione alla condizione socioeconomica: **la partecipazione, infatti, si massimizza tra chi ha titoli di studio alti e tra chi gode di una condizione economica agiata**. Al contrario **i livelli più bassi di partecipazione si trovano tra i ceti disagiati**, con una bassa istruzione e in difficoltà economica. La condizione professionale ci dice sostanzialmente le stesse cose: votano di più imprenditori, professionisti e ceti medi, molto meno disoccupati, casalinghe e in parte operai. Le età. **Il massimo della partecipazione lo troviamo tra gli studenti e in generale tra i più giovani** l'astensione tocca i livelli più bassi: **la generazione Z, dai 18 ai 28 anni, ha il 67% di partecipazione al voto**, con il 58,5% per il No. Se invece guardiamo a chi sta **tra i 29 e i 44 anni, la generazione Y, troviamo il massimo livello di astensionismo** (47,5%, sempre con una prevalenza del No, al 54,8%). **Un fenomeno indubbiamente preoccupante**: i giovani che entrano nel mondo del lavoro, che costituiscono famiglie, sono anche i più disinteressati alla partecipazione politica. Infine, sempre dal punto di vista dell'età, **una partecipazione un po' più elevata della media caratterizza boomers e silent, gli elettori che hanno dai 61 anni in su**. I partiti. Relativamente invece all'appartenenza politica, risulta evidente che la mobilitazione, **la partecipazione al voto, coinvolge maggiormente da un lato l'area di sinistra e di centrosinistra**, dall'altro la destra, mentre **un po' meno coinvolti appaiono gli elettori di centro e di centrodestra**. Per l'area di opposizione si è trattato quindi di una complessiva chiamata alle armi contro il governo, mentre **nell'area delle forze di maggioranza la risposta è stata soprattutto da parte dell'area più radicale**, minore invece nell'area più moderata e ancora inferiore nell'area centrista dove si raggiunge il massimo dell'astensionismo tra gli elettori politicamente collocati (un livello estremamente elevato si ha naturalmente tra chi non si colloca sull'asse sinistra/destra, dove ci sono molti degli elettori demotivati e distanti dalla politica). Il confronto. Per quel che riguarda il profilo di chi ha votato Sì o No, vediamo innanzitutto se ci sono stati **«tradimenti»**. **L'unico partito in cui è emersa una dialettica interna apprezzabile rispetto alla scelta di voto, è stato il Partito democratico**. In effetti qui vediamo come ci sia una quota, ultra-minoritaria ma non trascurabile, di elettori che hanno scelto il Sì: si arriva a poco meno del 9% di chi dichiara di voler votare per questo partito. Ma la sorpresa viene dall'elettorato pentastellato, con un leader fortemente coinvolto nella campagna per il No: tra chi dichiara di votare M5S circa il 17% (ma era il 24% qualche mese fa) si è espresso per il Sì. **Nel centrodestra qualche slittamento si rileva tra gli elettori di Lega e**



Forza Italia, rispettivamente con il 12% e il 10% circa che vota No. Infine, tra gli elettori di Italia viva, Azione e +Europa, il sì arriva al 31%. Il reddito. Dal punto di vista delle caratteristiche sociodemografiche, troviamo un più netto prevalere del No proprio tra i segmenti che abbiamo visto essere più partecipanti: **ceti istruiti, condizioni economiche medio/alte, giovanissimi in cui il No prevale con una nettezza straordinaria** (tra i laureati arriva a oltre i due terzi, tra le persone di condizione agiata si arriva a quasi il 60%). Il contrario tende ad avvenire tra chi è in situazioni meno floride: tra chi ha solo la licenza elementare e tra le casalinghe il Sì prevale, mentre **gli operai si dividono quasi equamente tra le due opzioni. La sconfitta dell'esecutivo** e in primo luogo della presidente del Consiglio — che pure si era tenuta defilata nella campagna sino alle ultime settimane — **appare molto netta**. Il posizionamento di **Giorgia Meloni** ha evidenziato negli ultimi mesi, al di là del tema della riforma costituzionale, diversi punti di difficoltà: il contesto internazionale si è rivelato sempre più complesso e meno solido di quanto era apparso negli ultimi anni; **la condizione economica del Paese più difficile del previsto**, con il rischio di non riuscire a uscire dalla procedura di infrazione europea; la crisi energetica sembra assumere una virulenza preoccupante che incide sensibilmente sui costi quotidiani sostenuti dai cittadini. A tutto questo è da aggiungere qualche infortunio, il più recente dei quali riguarda il sottosegretario Delmastro, in relazione con un esponente della malavita organizzata. **È probabile che questi risultati avranno un effetto sugli orientamenti di voto, almeno a breve**. Lo vedremo tra pochi giorni nell'usuale scenario politico mensile.

2

Guido Boffo – L'uscita dalla caverna – Il Messaggero

L'uscita dalla caverna reso ancora più ostico da una campagna urlata e rissosa. I dati dell'affluenza, al 59%, sono sorprendenti: ci eravamo così abituati a un Paese distante e per certi versi apatico, che questa fiammata di passione civile, anche tra i giovani, ci ha colti in contropiede. **Le ragioni sono legate alla politica più che ai partiti, al magnetismo di una Costituzione vissuta come fattore identitario**, materia viva e incandescente. Al di là del risultato, e degli assestamenti che avrà all'interno di maggioranza e opposizione, il tema trasversale che emerge dal referendum sulla giustizia è il risveglio della partecipazione, termometro dello stato di salute di una democrazia. Non succederà, ma **è un segnale che dovrebbe rallegrare nella stessa misura vincitori e vinti**, incoraggiarli a trovare in futuro un comune denominatore per affrontare una stagione costituente. **Gli appelli al voto sono stati ascoltati** - più al Nord che al Sud, va detto - mentre in passato spesso venivano cestinati. Non sappiamo se tra un anno, quando sarà rinnovato il Parlamento, la risposta sarà altrettanto forte, ma sappiamo che almeno stavolta gli italiani sono usciti dalla caverna di Platone, dove le ombre ingannano, e hanno voluto sporcarsi le mani con la realtà. E **la responsabilità**. Nell'era della "democrazia diretta" dei social, della sostituzione della complessità del mondo con un nuovo terrapiattismo, dei like al posto delle schede, **il referendum ha riportato il dibattito in famiglia e nei bar, nelle università**, dentro il perimetro quasi novecentesco del contratto sociale. La riforma dell'ordinamento giudiziario italiano è una questione che riguarda soprattutto la comunità nazionale. **Ma il ritorno della partecipazione non può non risentire di fattori esterni**: i gravi sconvolgimenti che producono le guerre, terremotano i mercati, impattano sul costo e sulla qualità delle nostre vite. Parliamo spesso di crisi della globalizzazione, con il rischio di incorrere in un equivoco: un conto sono le interruzioni delle catene di approvvigionamento e i conflitti commerciali, un altro le reti che ci connettono con il

3



mondo, materiali e immateriali. Alle quali non possiamo sottrarci, anche volendolo. **Le decisioni che prendiamo, soprattutto quelle elettorali, hanno sempre delle conseguenze** (e, se non le prendiamo, le conseguenze ci colgono di sorpresa). Riguardano, ad esempio, **il modo in cui ci rapportiamo con alleati e avversari, la nostra reazione agli choc internazionali**, la visione dell'Europa, oppure i due nodi fondamentali di questo scorcio di millennio: **la sicurezza energetica e la difesa comune. La geopolitica e il nostro portafogli.** L'idea di chiuderci in una bolla attraverso l'astensione, di barattare il disimpegno con l'individualismo, il bene pubblico con l'interesse privato, è illusoria. **Le tante connessioni che ci spingono fuori dalla caverna**, richiamati dal rumore assordante che avvertiamo là fuori, dovrebbero imporci di partecipare, persino quando la sensazione di non riuscire ad incidere sui grandi fenomeni globali ci spingerebbe a fare l'opposto. Perché questa è l'ombra più grande e insidiosa. Senza certezze, il disimpegno diventa un lusso. **Nulla è scontato: né la pace, né la crescita economica, né la capacità di controllo sulle macchine intelligenti.** Un battito di ali nello Stretto di Hormuz, in un collegio elettorale del Texas o in un laboratorio della Silicon Valley può dispiegare i suoi effetti nel nostro condominio. Sarebbe un buon motivo per battere anche noi un colpo, **un argomento infallibile per andare a vedere le carte della storia.** O, come in questo caso, più modestamente di una riforma che avrebbe dovuto riorganizzare la giustizia e rimodellare i rapporti tra magistratura e politica. **I cittadini italiani hanno fatto la loro scelta, barcamenandosi tra slogan e polemiche.** Nessuna delega alla minoranza impegnata, nessuna cambiale in bianco. **Una prova di maturità che attende conferme e deve affrontare la sfida non banale di estendere la partecipazione** a quella parte del Paese ancora riluttante, ancora nella caverna.

3

Claudio Riva - Trump adesso apre all'Iran: l'intesa è vicina - L'Altravoce

Trattativa in vista in Medio Oriente? Così parrebbe, al termine di **giornate confuse fatte di annunci e precipitose smentite.** A poche ore dallo scadere dell'ultimatum con cui sabato scorso aveva promesso di distruggere le centrali elettriche iraniane, **la giornata di ieri è iniziata con l'ennesima finta, con giravolta, di Donald Trump.** *«Sono lieto di comunicare che gli Stati Uniti d'America e l'Iran hanno avuto, negli ultimi due giorni, colloqui molto fruttuosi e produttivi»*, ha annunciato il presidente. *«Sulla base del tenore e del tono di queste conversazioni approfondite, dettagliate e costruttive»* — ha proseguito su Truth il tycoon — **«ho dato istruzioni al Dipartimento della guerra di rinviare tutti gli attacchi militari contro le centrali e le infrastrutture energetiche iraniane per un periodo di cinque giorni, fatto salvo il successo degli incontri e delle discussioni in corso. Le discussioni proseguiranno per tutta la settimana».** **La Casa Bianca ha parlato di svolta e, come da manuale, i mercati hanno reagito:** il Brent perde fino al 9% nelle prime contrattazioni, mentre l'S&P 500 (importante indice azionario statunitense) ha guadagnato infatti in pochi minuti oltre due trilioni di capitalizzazione prima di invertire la rotta. **Ma è solo l'inizio del caos. Trump, nel giro di poche ore, ha rilanciato parlando addirittura di contatti diretti, mai avvenuti nella storia dei rapporti iraniano-americani:** *«Stiamo parlando con una persona molto importante»*, dice ai giornalisti, *«non posso dire chi è, non voglio farlo uccidere».* Secondo la ricostruzione americana, gli incontri sarebbero stati condotti dagli inviati, l'immobiliarista Steve Witkoff e il genero del presidente Jared Kushner. **Da Teheran, però, è arrivata una smentita immediata:** *«Non ci sono stati colloqui diretti o indiretti»*, ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran dando contemporaneamente al presidente americano del bugiardo. **Lo stesso speaker**



del Parlamento Mohammad Bagher Ghalibaf ha negato ogni contatto. Poi, in serata, la riapertura. Una fonte iraniana ad Al Jazeera ha confermato che *«ci sono stati scambi di messaggi tra Teheran e Washington attraverso Egitto e Turchia»*, *«partendo da un gesto di buona volontà per ridurre la tensione»*. **Non negoziati diretti, come millantato da The Donald, ma canali indiretti mediati da Paesi terzi.** La stessa fonte precisa: *«Il Presidente americano non ha l'autorità di stabilire condizioni o scadenze per i negoziati»* e *«Washington rifiuta ancora di accettare due condizioni fondamentali, ovvero il pagamento di risarcimenti e il riconoscimento dell'aggressione»*. **In mezza giornata, dunque, tre versioni contemporanee.** Ma non è finita qui, perché nel frattempo **Trump ha continuato a modificare la propria linea.** Alla Cnbc ha sentenziato: *«Quello che sta succedendo ora in Iran può essere descritto come un cambio di regime, perché si tratta di persone totalmente diverse»*, mentre poche ore dopo è tornato a parlare di accordo: *«Se funziona, finisce tutto»*, aggiungendo però che *«altrimenti continueremo a bombardare»*. **Il nodo strategico resta lo Stretto di Hormuz.** Il ministro degli Esteri iraniano **Abbas Araghchi ha accusato infatti Stati Uniti e Israele di essere «responsabili dell'instabilità» nella regione** definendo le operazioni iraniane come «autodifesa». Nello stesso tempo Teheran ha indicato ancora il punto nodale: *«La questione della chiusura dello Stretto e della posa di mine è ancora in discussione»*. **Trump è arrivato poi a ipotizzare che lo Stretto «sarà controllato congiuntamente, forse da me e dall'Ayatollah».** Una dichiarazione che arriva mentre nella regione restano schierate unità navali statunitensi e mentre le compagnie energetiche monitorano possibili interruzioni delle rotte. **Israele intanto continua a mantenere una linea opposta.** Secondo un alto funzionario citato da Walla News, *«un ritiro americano in questa fase sarebbe una resa strategica»* e lascerebbe *«gli alleati, in particolare i Paesi del Golfo, ostaggi dell'Iran»*. Sul terreno l'aviazione israeliana ha annunciato di continuare a colpire basi militari iraniane utilizzando anche bombe non guidate prodotte oltre cinquant'anni fa, recuperate da vecchi depositi delle Idf. Accanto a questo, **entrano in scena sistemi come i droni Lucas** (Low-cost Unmanned Combat Attack System), versione americana dei droni Shahed iraniani. Fonti iraniane riferiscono l'abbattimento di uno di questi velivoli nel sud-est del Paese. **Sul piano finanziario, i mercati hanno vissuto ore convulse.** Le borse europee hanno chiuso in recupero dopo le parole di Trump: a Francoforte il Dax ha terminato a +0,27%, a Parigi il CAC40 a +0,79%, mentre a Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha segnato un +0,81% a 43.189 punti. Al centro dell'attenzione Tim (+4,69%) in rialzo verso il valore dell'Opas lanciata da Poste Italiane (-6,85%). **In forte recupero il settore bancario** con Unicredit (+3,34%), Banco Bpm (+3,69%) e Intesa Sanpaolo (+3,16%). Il calo delle quotazioni petrolifere (Brent a 97,7 dollari e Wti a 90,03 dollari) ha penalizzato Eni (-3,60%) e Snam (-1,82%). In calo anche Leonardo (-2,31%) e Diasorin (-12,7%), mentre l'oro spot ha perso oltre il 2% scendendo a 4.400 dollari l'oncia. **Prima dell'annuncio di Trump sono stati registrati movimenti anomali** con acquisti per circa 1.5 miliardi di dollari in futures azionari e vendite per 192 milioni nel comparto petrolifero. Lo swing complessivo ha sfiorato i 3 trilioni di dollari in meno di un'ora. **In definitiva, la giornata si riassume così:** Trump annuncia colloqui diretti, Teheran li nega e poi li ammette via terzi, gli USA parlano di accordo, l'Iran chiede risarcimenti, Israele prepara la guerra e **le bombe continuano a cadere.**

4

Carlo Felicioni – Competitività assente dal Consiglio Ue La sfida di Draghi è stata dimenticata? – Il Riformista

5



Nelle conclusioni del Consiglio europeo del 18 e 19 marzo 2026, **la competitività occupa uno spazio limitato: meno di dieci punti, contro oltre cinquanta dedicati a politica estera e difesa**. Una scelta comprensibile alla luce delle tensioni internazionali, ma che segnala anche un arretramento dell'agenda economica. A uno sguardo più attento, emerge come l'azione delineata dal leader europeo si concentri soprattutto sul **rafforzamento del mercato unico**. L'obiettivo **"One Europe, One Market"**, da completare entro il 2027, punta su strumenti già noti: armonizzazione delle regole, riduzione degli oneri amministrativi, digitalizzazione e introduzione di un possibile "28' regime" per le imprese. Si tratta, in larga parte, dell'attuazione delle indicazioni contenute nel rapporto di Enrico Letta. **Assente, invece, e qualsiasi riferimento esplicito a una strategia di investimenti comuni per la competitività**, che Mario Draghi nel suo Rapporto aveva definito una "sfida esistenziale ed urgentissima", avvertendo che senza interventi **l'Europa rischia "una lenta agonia"**. Il suo rapporto individua quattro priorità: **colmare il divario di innovazione** rispetto a Stati Uniti e Cina, fare della transizione energetica una leva di competitività, **ridurre le dipendenze strategiche** e rafforzare la difesa comune. Soprattutto, Draghi quantifica lo sforzo necessario: **circa 800-1000 miliardi di euro aggiuntivi l'anno, pari a 14-S% del PIL europeo**. Si tratta di investimenti sia pubblici sia privati, da destinare a innovazione di frontiera, infrastrutture transfrontaliere e sicurezza. **Un impegno di questa portata richiede una combinazione di strumenti**: maggiore mobilitazione di capitali privati, rafforzamento del ruolo delle istituzioni finanziarie europee, ed anche il ricorso a forme di finanziamento comune come gli eurobond, quanto meno per gli investimenti per lo sviluppo di imprese europee della AI e per la difesa comune. **Su questo terreno, tuttavia, le conclusioni del Consiglio restano silenziose**. Non si tratta di una lacuna tecnica, ma del riflesso di una divisione politica emersa chiaramente nelle settimane precedenti al vertice. Da un lato, il presidente francese **Emmanuel Macron** e il premier spagnolo **Pedro Sánchez** hanno sostenuto la necessità di strumenti comuni per finanziare i beni pubblici europei. Dall'altro, il leader tedesco **Friedrich Merz** ha ribadito la sua contrarietà al debito comune. **Per l'Italia questa omissione non è neutrale**. Negli ultimi quindici anni il Paese è stato tra le economie a crescita più lenta dell'Unione. La produttività ristagna, il potenziale di espansione è modesto, il debito pubblico resta intorno al 140% del PIL. Il rimbalzo post-pandemia è stato sostenuto in larga parte dal Next Generation EU, che ha rafforzato investimenti e fiducia dei mercati. Ma **il PNRR è temporaneo: con il suo esaurimento riemerge il problema strutturale di una crescita insufficiente**. Il nodo è prima aritmetico che politico: senza crescita il debito non si riduce; senza investimenti la crescita non riparte. **Per un Paese ad alto debito, investire anche in deficit può essere sostenibile se produce un aumento stabile del PIL**. In caso contrario, la traiettoria resta fragile e vulnerabile agli shock. L'Italia si trova così davanti a un bivio. La prima strada è quella della continuità prudente: controllo della spesa, riforme graduali, investimenti compatibili con i vincoli di bilancio europei. È una linea che può garantire stabilità finanziaria e credibilità, ma difficilmente genera una svolta strutturale. **In un'economia già debole, il rischio è una stagnazione prolungata**. La seconda punta alla crescita: investimenti in difesa, sicurezza energetica, intelligenza artificiale e tecnologie avanzate; rafforzamento delle filiere europee; **"Buy European"**. Una scelta di questo tipo implica però affrontare il nodo del debito comune europeo. **Non è una questione di retorica europeista, ma di posizionamento strategico**. Per Roma la scelta è ormai chiara: **costruire alleanze per investire insieme e rafforzare la capacità industriale europea**, oppure restare vincolata ai propri limiti fiscali e accettare una crescita anemica. Ma oggi questo bivio si fa ancora più stretto. L'aggravarsi della crisi in Medio



Oriente, con lo shock petrolifero si traduce rapidamente in costi più alti per imprese e famiglie, comprimendo la competitività e rallentando la crescita. **Se a questa vulnerabilità si somma l'assenza di una strategia europea di investimenti comuni, il quadro diventa critico.** I Paesi con maggiore spazio fiscale potranno assorbire lo shock e sostenere le proprie industrie; quelli più indebitati, come l'Italia, rischiano invece di subirlo passivamente. Il rischio, allora, non è più solo quello di una stagnazione lenta. E di un **progressivo indebolimento economico in un contesto Internazionale sempre più instabile**, in cui energia, sicurezza e competitività sono ormai inseparabili. In questo scenario, rinviare il nodo degli investimenti comuni come il Consiglio europeo ha fatto non significa scegliere la prudenza. Significa accettare, implicitamente, una maggiore vulnerabilità, dell'Europa e tanto più dell'Italia.

5

Giovanni Parente e Gianni Trovati – Conti, aiuti, fisco e Pnrr: ora l'economia occupa l'agenda del Governo – Il Sole 24 Ore

Il colpo arrivato dalle urne referendarie è stato secco, ma Governo e maggioranza dovranno assorbito in fretta perché l'agenda non ammette pause. Soprattutto sull'economia, che propone per le prossime settimane una fitta serie di impegni. Il più importante, destinato a tracciare la rotta per quel che resta della legislatura, **è legato all'aggiornamento del programma di finanza pubblica.** Che appena dopo Pasqua, forse il 19 aprile, dovrà con ogni probabilità limare le prospettive di crescita, portandole nei dintorni dello +0,5% (i calcoli sono in corso) dal +0,7% indicato a ottobre, e allineare il tracciato di deficit e debito **dopo che per il 2025 l'Istat ha fissato il disavanzo al 3,1%, e non al 3% e il passivo al 137,1% del prodotto**, anziché al 136,2 per cento. La partita del deficit in realtà è ancora aperta, ma si chiuderà in fretta quando, **intorno al 20 aprile, l'Istat notificherà il dato a Bruxelles.** In assenza di novità, non sarà possibile attivare la clausola di salvaguardia per finanziare il deficit l'aumento di spesa per la Difesa, giudicata indispensabile dallo stesso Governo per attuare gli impegni assunti con i partner di Ue e Nato. L'incrocio di questi fattori deciderà i margini, comunque ristretti, per le prossime decisioni di politica economica. **All'orizzonte c'è la legge di bilancio, l'ultima della legislatura.** Ma ben prima andranno affrontati i dossier legati all'energia. **Il 7 aprile scade il taglio temporaneo alle accise sui carburanti**, mentre è ancora tutto da costruire il terreno per gli aiuti aggiuntivi alle imprese. Molto dipenderà dagli sviluppi della tregua annunciata ieri dal presidente Usa Donald Trump, ma l'urgenza rimane. E qualche risorsa, come anticipato nel corso settimane, potrebbe arrivare dai fondi residui di Transizione 4.0. **L'aggancio potrebbe comparire nel decreto fiscale atteso in consiglio dei ministri** dopo domani, che si occupa anche delle correzioni forzate all'ultimo manovra. Il comunicato legge del ministero dell'Economia del 12 marzo ha messo nero su bianco l'impegno già anticipato dal viceministro Maurizio Leo a Telefisco - **a rimuovere l'obbligo di provenienza dai Paesi Ue per gli investimenti da agevolare con l'iperammortamento.** Il passaggio è necessario per far partire l'attuazione del beneficio, affidata a un decreto interministeriale tra Economia e Imprese made in Italy. Il ritardo accumulato finora, a cui si aggiunge **il quadro di incertezza globale generato dall'accoppiata di dazi e caro energia**, ha lasciato in standby le decisioni di investimento delle imprese. **Solo con un quadro certo le aziende interessate a sfruttare l'opportunità della maxideduzione fino al 180%** potranno programmare gli investimenti; altrimenti la misura pensata per spingere la competitività delle imprese italiane anche sui mercati internazionali rischia di non cogliere in pieno l'obiettivo. **Altro intervento annunciato è la sospensione del contributo di due euro sui mini-pack** (fino ai 250 euro di valore) fino al 30 giugno, quando in



ogni caso andrà affrontato l'incrocio con il dazio Ue da tre euro. **Il panorama fiscale contempla poi l'attuazione della delega.** In attesa dei nuovi decreti come quello sui giochi il Testo unico dell'accertamento che dovrebbe arrivare in uno dei prossimi Consiglio dei ministri per l'approvazione preliminare, resta aperta la partita sul decreto tributario licenziato dal Parlamento nella scorsa estate e che **non ha ancora incassato i pareri delle commissioni competenti.** Per metterci strada in discesa resta in campo l'ipotesi di una versione più leggera senza le norme sulle compartecipazioni Irpef, su cui non c'è intesa tra Finanze e Comuni e Regioni. **E poi, non ultimo, c'è il Pnrr.** Nei prossimi giorni rientrerà nel vivo la conversione in legge del decreto sull'ultima rimodulazione, che però **ha escluso l'avvio della società (Rosco) per l'acquisto dei treni Intercity e regionali:** una mossa pro concorrenza concordata con Bruxelles, e collegata ai 2,1 miliardi di fondi ora a rischio senza un nuovo accordo con la Ue.

6

Luca Monticelli – Boom dei prodotti cinesi, oltre i 60 miliardi. Import strategico, il 60% da Paesi a rischio- La Stampa

Nell'anno dei dazi di Donald Trump, l'Italia si scopre il Paese europeo più esposto alla Cina. **Nel 2025 Pechino ha raggiunto una penetrazione commerciale mai vista,** che si aggiunge alla dipendenza che il nostro Paese sconta nei confronti di mercati che risentono di un rischio politico. **Il rapporto sulla competitività dei settori produttivi dell'Istat** mette in risalto come lo scorso anno **l'export dell'Italia sia aumentato del 3,3%,** con una «*sorprendente*» dinamica delle vendite negli Stati Uniti che segna un + 7,2%. Senza i dazi, però, le vendite italiane oltreoceano sarebbero potute crescere ancor di più, del 3,2% secondo una stima dell'Istituto nazionale di statistica. Ma anche dietro quel dato sorprendente del 7,2% ci sono elementi in chiaroscuro: **gli imprenditori penalizzati dalla politica commerciale di Trump sono quelli che avevano gli Usa come primo mercato** di destinazione. Queste aziende hanno registrato una minore crescita rispetto alle altre imprese esportatrici di 6,1 punti percentuali. L'impatto risulta maggiore per le medie imprese (-7,2), minore per le micro e le piccole mentre si annulla per le grandi. **Effetti negativi si registrano soprattutto per i beni alimentari (-535 milioni), i prodotti in metallo (-451 milioni), abbigliamento (-302 milioni) e mobili (-298 milioni).** Su 22 settori, 18 sono in contrazione. **La farmaceutica (+ 528 milioni) è insieme ai mezzi di trasporto (autoveicoli esclusi) il settore che guida la crescita** dell'export negli Stati Uniti. Sul fronte degli acquisti, invece, l'Istat rileva che il 60% delle importazioni italiane di prodotti strategici proviene da Paesi a rischio politico medio o alto. Sono state individuate 583 imprese interessate che impiegano 175 mila addetti, generando circa 23 miliardi di valore aggiunto e 130 miliardi di fatturato. *«L'impatto dei dazi è stato limitato, preoccupa di più la nostra dipendenza dall'estero, dalle esportazioni dei beni che consideriamo strategici»*, dice **il presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli.** Tra il 2023 e il 2025 è la Cina ad essere il principale fornitore per valore dell'import strategico con una quota dell'11,3%. **L'anno passato le importazioni cinesi in Italia, cresciute del 20%, hanno raggiunto i livelli più alti di sempre a 60 miliardi,** ovvero il 10,3% dell'import totale. Una quota che rende l'Italia la più esposta alla Cina tra le grandi economie europee. **Le tensioni di queste settimane innescate dalla guerra con l'Iran rendono evidente anche la fragilità degli scambi con quell'area:** l'export verso gli otto Paesi affacciati sul Golfo Persico ha raggiunto 21,8 miliardi di euro mentre l'import supera i 10 miliardi.

7

8



Gabriele Dusar Poli – Mamour, lo studente lavoratore morto schiacciato nel macchinario – Corriere della sera

«Allah mi ha dato la fortuna di poterlo vivere, ma ora se l'è ripreso». Non riesce a darsi pace Mor Mbow, padre dell'unico figlio **Pape Mamour, 22enne di origini senegalesi, operaio di un'azienda specializzata nella lavorazione dei metalli** a Caselle di Selvazzano Dentro (Padova), che nella mattinata di ieri è **deceduto a causa di un tragico incidente sul lavoro**. È successo intorno alle 8 al civico 6 di via Marconi, nella piena zona industriale della prima cintura urbana: secondo le prime ricostruzioni il giovane (che da pochi mesi lavorava per la ditta Boldrin Anselmo) **stava utilizzando un macchinario destinato allo srotolamento** e al successivo taglio a cesoia di alcune lamiere quando si sarebbe accorto della mancanza di liquido lubrificante. Avrebbe quindi deciso di compiere personalmente l'operazione di «*rabbocco*» del fluido con il macchinario in movimento, ma proprio in quel frangente è **rimasto drammaticamente incastrato all'interno del cilindro del macchinario, morendo sul colpo** a causa delle lesioni riportate. Un collega di lavoro — un 50enne originario del Togo — aveva anche provato a compiere un disperato tentativo di salvataggio del 22enne, salvo rimanere ferito alla mano destra tanto da dover ricorrere alle cure ospedaliere. **Sul luogo sono giunti i carabinieri della stazione di Selvazzano Dentro** per i rilievi del caso insieme al personale Spisal dell'Usl 6 Euganea, chiamato ad accertare l'esatta dinamica dell'incidente e verificare il rispetto delle norme sulla sicurezza. Arrivato in Italia nel 2024 e domiciliato a casa del padre 52enne (che invece aveva deciso di trasferirsi in Veneto nel 2018 lasciando la moglie a Rufisque, città limitrofe alla capitale senegalese di Dakar), **Pape Mamour Mbow non si limitava a lavorare bensì studiava di sera al Cpia — Centro provinciale per l'istruzione degli adulti** — all'ombra del Santo dopo aver frequentato l'università nel suo Paese natale. Una morte, la sua, che ha lasciato sgomenti i residenti al civico 208 di via Fornaci nel quartiere Torre, dove **persone di differenti nazionalità convivono in armonia**: prova ne è la tristezza di chi si affaccia dalle proprie abitazioni declinando ogni invito a parlare. Almeno finché nel primo pomeriggio non arriva Ousmene Diene, presidente dell'associazione dei senegalesi di Padova, che dopo un breve incontro col padre dell'operaio deceduto afferma: «*Ci siamo solo abbracciati piangendo a vicenda perché il dolore che si prova in questi momenti è devastante. Lui ha lavorato col figlio per sei mesi in un'azienda di Limena (sempre nel Padovano, ndr), quindi ha avuto modo di appurare come fosse attento e scrupoloso: proprio per questo non riesce a darsi pace per quanto accaduto. Io sono arrivato con il padre in Italia, quindi lo conosco benissimo: non è possibile morire così, serve più sicurezza sui luoghi di lavoro e una formazione specifica per chi arriva dall'estero*». Al suo fianco c'è Moustafa, cresciuto a Rufisque insieme al 22enne: «*Era un ragazzo d'oro, tutto casa, lavoro e studio: amava la lingua italiana e voleva impararla al meglio e il prima possibile così da conquistare una propria autonomia*». Un nuovo dramma che fa di quella padovana la provincia veneta con più morti sul lavoro — per la precisione quattro — da inizio anno, tanto da risultare in «zona rossa» a livello nazionale. A tal proposito esprime il proprio cordoglio anche **Alberto Stefani, presidente della Regione Veneto**: «*Quanto accaduto interroga tutti tra istituzioni, associazioni e comunità civile. Da parte dell'ente che rappresento garantisco il massimo impegno per potenziare ulteriormente gli strumenti di prevenzione e formazione: la sicurezza sul lavoro non può essere un'opzione, bensì la regola*».



Giuliano Cazzola – I numeri del Cnel che ricordano come frenare il dumping contrattuale - Il Sussidiario

Uno dei punti più controversi delle legge delega n. 144/2025 – una vera e propria cornucopia di promesse relative alla soluzione, attraverso i decreti legislativi, di tutti i problemi attinenti la contrattazione collettiva – riguarda la definizione dei Ccnl maggiormente applicati (misurati per numero di imprese e dipendenti) come parametro per stabilire la condizione economica minima da riconoscere ai lavoratori di una determinata categoria. **Questo trattamento economico complessivo minimo si pone come riferimento legale.** Tale criterio non è mai stato preso in considerazione nei tentativi precedenti che – dopo la presa d’atto della mancata applicazione dell’articolo 39 Cost. – **hanno preso a riferimento non il contratto in sé, ma i soggetti stipulanti definiti maggiormente rappresentativi.** A questa formula è poi stato aggiunto un ulteriore avverbio “comparativamente”. **Il referendum che nel 1995 modificò l’articolo 19 dello Statuto dei lavoratori collegò il concetto della rappresentatività** (consistente nel diritto di promuovere rappresentanze sindacali aziendali) alle organizzazioni sindacali sottoscrittrici del contratto di lavoro applicato nell’unità produttiva. **Il che, nel tempo, è divenuto il maggior lasciapassare per i c.d. contratti pirata attraverso operazioni di dumping sociale,** realizzate in gruppi di aziende magari in un ambito territoriale particolare e tramite un negoziato con sindacati di comodo per la stipula di contratto definito impropriamente nazionale. Così in quelle realtà poteva capitare che il contratto applicato in azienda (una circostanza che comportava con sé il diritto del sindacato di comodo di costituire la Rsa e di avvalersi degli altri diritti sindacali) **avesse le caratteristiche della penalizzazione del trattamento economico e normativo** dei lavoratori interessati. **L’ufficio studi di Confcommercio** ha stimato una perdita secca media per il lavoratore pari a circa 8.000 euro annui – con picchi intorno a 12.000 euro – dall’applicazione dei cosiddetti “contratti pirata” firmati da sigle minori nei settori terziario e turismo. **La preoccupazione dei critici della legge n. 144 non era completamente infondata,** al punto di rilanciare la richiesta di una legge in cui venisse stabilito il primato della contrattazione attuata dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, anche a costo di consolidare in una legge i criteri idonei a ottenere tale riconoscimento. Si tratterebbe di un’operazione normativa mastodontica che non è mai riuscita proprio per le sue implicazioni burocratiche e amministrative. **Il Cnel** – come fece nel 2023 quando il dibattito politico spasimava per il salario minimo legale – **dati alla mano, grazie all’Archivio dei contratti di cui è custode, ha dimostrato che il problema dei contratti pirata** – anche nell’impostazione della legge delega e del criterio quantitativo della maggiore applicazione – **rimane marginale.** Infatti, il Cnel ha compiuto un’operazione pulizia da cui risulta che i contratti maggiormente applicati sono quelli sottoscritti dalle Confederazioni storiche. E che quindi – questa è una valutazione nostra – non c’è necessità di complessi processi legislativi per dimostrare ciò che è già evidente. **In totale sono 1.052 i Contratti collettivi nazionali di lavoro del settore privato depositati presso l’archivio dei contratti del Cnel** al 31 dicembre 2025. Tuttavia, i soli 212 contratti collettivi nazionali di lavoro di maggiore applicazione, sottoscritti da federazioni di categoria di **Cgil, Cisl e Uil riguardano il 96,1% dei 14,7 milioni di lavoratori tracciati con i flussi Uniemens,** cioè la quasi totalità dei lavoratori del settore privato. **I contratti depositati nell’Archivio del Cnel che non coinvolgono le federazioni di Cgil, Cisl e Uil sono il triplo** (688 contratti nazionali di lavoro pari al 65,4%), ma coinvolgono l’1,8% dei lavoratori del settore privato (in cifra 267.851). Nei settori terziario e turismo si contano più di 250 contratti, ma la maggioranza dei lavoratori è coperta da pochi Ccnl, tra cui il Ccnl Terziario, Distribuzione e Servizi firmato da Confcommercio che è il più



applicato con circa 2,5 milioni di addetti. **I Ccnl firmati da sigle minori sono oltre 200, riguardano circa 160mila dipendenti e oltre 21mila aziende.** Si tratta di settori minoritari, ma **anche per loro va trovata una soluzione**, partendo dalle norme vigenti allo scopo di individuarne delle nuove se necessarie, magari recuperando dal dimenticatoio l'attuazione della delega che abbiamo ricordato gravida di impegni e di promesse. Per cominciare, **anche laddove esistono contratti pirata, sono applicabili i contratti stipulati dalle federazioni delle confederazioni storiche.** E nell'ordinamento esistono già norme che affermano una sorta di priorità per queste ultime. Infatti, la legge – a fini previdenziali – prevede che in caso di pluralità di contratti collettivi intervenuti per la medesima categoria, **la retribuzione da assumere come base per il calcolo dei contributi è quella stabilita dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative della categoria.** In questo modo diventa possibile demolire in via amministrativa il vantaggio derivante dal dumping retributivo. È infine appena il caso di ricordare l'alto livello di copertura della contrattazione collettiva in Italia.

9

Carlo Valentini – Rider: i sindacati e i politici cosa fanno? - Italia Oggi

La figura del rider **era nata come opportunità per chi, studiando, decideva di destinare al lavoro un po' del proprio tempo libero.** Quindi qualcosa di occasionale e non strutturato. Poi il prosieguo organizzativo delle società che si occupano di consegne a domicilio e **l'avvento degli algoritmi ha cancellato l'originaria impostazione** imponendo, nei fatti, un lavoro a tempo pieno, con l'emarginazione e l'espulsione di chi non è disposto al full time. Di qui le tensioni di queste settimane, coi **rider che reclamano un vero contratto di lavoro e le relative tutele.** Un altro settore arrivato al centro delle cronache è quello del **fashion, con capannoni illegalmente adibiti a dormitorio per gli addetti alla produzione** di capi d'abbigliamento (negli stessi locali) al di fuori di ogni normativa contrattuale (e igienica). Una situazione "*di schiavismo*" che **chiama in causa non solo chi riceve gli appalti dalle grandi griffe e lucra sullo sfruttamento di chi lavora ma anche i committenti**, che non possono lavarsene le mani bensì sono **responsabili di quanto avviene lungo tutta la filiera.** In entrambi questi contesti è **intervenuta la magistratura, indagando e perfino commissariando alcune società che utilizzano i rider, chiudendo i capannoni** e avviando azioni giudiziarie contro i rappresentanti delle aziende d'abbigliamento che utilizzano fornitori irregolari. E singolare che sia intervenuto il giudice, in assenza sia del sindacato che della politica. Si tratta di situazioni conosciute, perciò **prima di quello della magistratura ci si sarebbe aspettati l'intervento dei sindacati**, che invece essendo concentrati sul mercato del lavoro tradizionale, **sono stati superati (per quanto concerne i raider) dalle organizzazioni di base** e inoltre appaiono latitanti nei luoghi dove si concentra **il lavoro illegale del fashion.** Così come **desta perplessità l'assenza della politica**, che neppure dopo le operazioni degli inquirenti è intervenuta con provvedimenti regolatori del lavoro della consegna a domicilio e di repressione del caporalato. **Un Paese civile non può avere aree dove lo sfruttamento è legittimato.**

A cura di Alessandro Vaccari